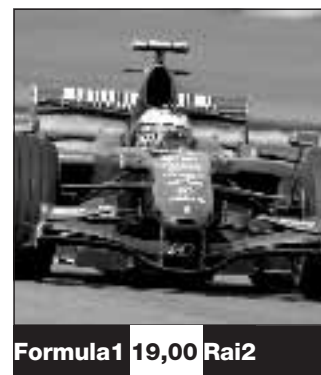


Senatore

Alenitchev, ex calciatore di Perugia e Roma, è stato eletto senatore nella regione siberiana di Omsk. L'elezione ha provocato le proteste dell'opposizione che lo accusa di non sapere nulla del territorio. Ma Dimitri ha replicato: «In molti lo conoscono meglio di me. Ma ho già iniziato a informarmi»



Volley 15,30 Rai3



Formula1 19,00 Rai2

IN TV

■ 10,00 Eurosport
Canoa, camp. Europeo
■ 13,00 Italia1
Studio Sport
■ 14,30 Eurosport
Tennis, Atp di Londra
■ 15,15 SkySport1
Calcio, Genoa-Napoli
■ 15,40 Rai3
Volley, Usa-Italia
■ 16,00 La7
Superbike, qualifiche
■ 16,15 Eurosport
Ciclismo, Delfinato

■ 19,00 Rai2
Formula 1, qualifiche
■ 20,30 Eurosport
Equitazione
■ 20,45 SkySport2
Rugby, Sudafrica-Australia
■ 23,10 Sport Italia
Calcio, Flamengo-Internac.
■ 23,25 SkySport2
Rugby, N.Zelanda-Canada
■ 0,00 Eurosport
Tennis, Wta di Barcellona
■ 0,00 SkySport1
Sport Time

Basso, niente sconti: due anni di squalifica

Doping, pugno duro della Disciplina: stop fino al 24 ottobre 2008. «Penso solo ad allenarmi»

di Alessandro Ferrucci / Roma

24 MESI Nessuno sconto. Nessuna attenuante. Esattamente come sperava l'Uci (Unione ciclistica internazionale). E più di quanto chiesto dalla Procura del Coni («solo» 21 mesi). Anche perché il potenziale «testimonial» della lotta al doping, non ha più dato modo alla

Commissione disciplinare della Federazione italiana ciclismo, di alleviarli la pena. Le rivelazioni che avrebbero dovuto sconquassare il mondo del ciclismo e, iniziare a scrivere una nuova fase di uno degli sport più amati nel mondo, sono rimaste nella bocca, nella mente e nel cuore di Ivan Basso. Il quale, dopo la sentenza, si è limitato a dire: «Sapevo che non era una situazione facile, ora accetto la decisione e penso solo ad allenarmi e a stare bene». Così, per la maglia rosa del Giro d'Italia 2006, sarà un allenamento da programmare molto bene: prima del 24 ottobre 2008 non potrà partecipare a nessuna competizione ciclistica. E, calcolando che in ottobre la stagione è agli sgoccioli, lo rivedremo nel 2009, quando le sue «primavere» saranno ormai 32 (è nato il 26 novembre 1977). «Basso» ha spiegato il presidente della Disciplina, Vincenzo Ioffredi è stato ritenuto responsabile della violazione della normativa antidoping 2.2 del codice Wada (uso o tentativo uso di metodo proibito, ndr) per essersi sottoposto a trattamenti ematici senza alcuna finalità terapeutica e per aver autorizzato la conservazione ematica per usi successivi con intento di alterare le prestazioni sportive integrando così l'ipotesi della violazione. Non si ritiene di poter tenere conto della collaborazione perché non c'è stato aiuto fattivo e sostanziale. Una delusione che emerge anche dalle parole di Carlo Torri, capo della

Procura antidoping del Coni: «Poteva dire di più su questa faccenda. Ho l'impressione che ogni tanto si perda di vista, e lo dico anche ai giornalisti, che noi siamo i buoni e che facciamo un lavoro da cui non traiamo alcun vantaggio. Non ce l'abbiamo con i ciclisti, ma con quelli che li inducono a far uso di pratiche dopanti e che indicano loro le persone a cui rivolgersi». Per tutti questi motivi «la Commissione disciplinare condanna l'atleta a 24 mesi di squalifica». Con l'unica «attenuante» nel riconoscere validi i mesi in cui Basso è stato già lontano dalle competizioni. Forse, anche per questo, il varesino non è sembrato del tutto convinto di ricorrere: «Non so, queste sono cose che decideremo con il mio avvocato».



Ivan Basso al suo arrivo davanti alla Commissione disciplinare Fci di Roma Foto di Plinio Lepri/Ap

IL FATTO La squadra del Texas batte Cleveland di LeBron James con un «cappotto» (4-0) e conquista il quarto titolo, il terzo negli ultimi 5 anni

Dinastia Spurs: San Antonio fa il poker di anelli Nba

di Salvatore Maria Righi

La serie perfetta per il classico «mamma, butta la pasta»: quattro a zero senza storia e senza appello. E secondo il piccolo grande Dan Peterson, il teorico del gesto liberatorio, questo quarto anello dei San Antonio Spurs, terzo negli ultimi cinque anni, è frutto di un elementare legge matematica. «Ci vogliono tre fuoriclasse per vincere un campionato Nba. Li avevano i Bulls dei tempi d'oro, con Pippen e Kukoc al fianco di Jordan, e li hanno gli Spurs con Duncan, Ginobili e Parker. Cleveland invece no, ne ha solo uno: LeBron». Fila liscio come l'olio il ragionamen-

to, e in effetti per quello che si è visto in queste finali i Cavaliers avevano davvero troppo poco per opporsi ai bianconeri del Texas. A parte, ovviamente, il fuoriclasse col 23 sulla canottiera, ossia King James, il Predestinato. «Tim Duncan o Manu Ginobili, o lo stesso Parker, da soli hanno vinto più partite di play-off di quanto abbia fatto l'intera squadra di Cleveland» insiste Peterson. «I Cavaliers hanno un giocatore super, LeBron, e undici nella media. Ma hanno fatto esperienza e rinnovandosi un po' potranno dire la loro più avanti». Intanto, hanno do-

vuto pagare dazio agli Speroni del Texas che hanno vinto anche la seconda partita nell'Ohio (82-83), conquistando un cappotto peraltro annunciato. Con questa vittoria, San Antonio cala il poker di anelli, ossia il titolo riservato ai vincitori del campionato Nba. E quattro anelli, nella storia della lega statunitense che è ormai una multinazionale di talenti planetari, sono merce molto rara anche tra i marziani del basket. Li hanno vinti, infatti, i Boston Celtics, Los Angeles Lakers e Chicago Bulls. Ossia le franchigie che hanno dominato, rispettivamente, gli anni settanta, ottanta e novanta. Il Duemila è di San Antonio, per il

quale è stato creato il nome di dinastia. Sarà un caso, ma proprio in Texas furoreggiava Dynasty, la madre di tutte le telenovelas. La vittoria degli Spurs non è stata mai in discussione, nonostante un avvio di stagione a dir poco zoppicante. Il miglior giocatore delle finali? Tony Parker, francese nato in Belgio che si è avvolto il tricolore di Marianna intorno al petto, prima di presentarsi di fronte ai giornalisti e alle foto di rito. E che ha giocato l'ultima partita davanti agli di Thierry Henry, che è volato da Londra all'Ohio per assistere al trionfo dell'amico. 24 punti del playmaker che ha una fidanzata quasi più famosa di lui, Eva Lon-

goria, stella del serial tv americana «Casalinghe disperate». E 27 di Manu Ginobili, il Maradona dei canestri, l'argentino di Bahia Blanca che dai tempi della Viola Reggio Calabria, quando ci arrivò da ragazzino, passando attraverso la Virtus Bologna e la nazionale della Pampa, è la miglior polizza di vittoria al mondo per un allenatore e una squadra. Ha vinto tutto, e l'ha rivinto più volte. Emanuel Ginobili. Lui che non vuole essere un gauchito, perché è un argentino della costa, di una città dove proliferano i playground all'aperto come a New York. E lui che alla fine ha chiarito come stanno le cose: «Siamo la migliore squadra di tut-

ti i tempi». In attesa dell'ennesima parata sul Riverwalk di San Antonio, gli Spurs mandano in archivio la quarta finale vinta su altrettante disputate: un fatturato difficilmente ripetibile in futuro. Il primo titolo nel '99, poi uno ogni due anni a partire dal 2003. E proprio il back-to-back, il confermarli campioni dopo aver vinto, è l'ultima sfida che resta alla multinazionale del Texas: Duncan è caribico, Parker francese, Ginobili e Oberto argentini, poi uno sloveno (Udrih), un olandese (Elson) e un serbo-croato, il santone Gregg Popovich, che regna sulla panchina da 12 anni. Speroni Uniti dal mondo.

CALCIO Il patron Joan Laporta ai ragazzi del vivaio blaugrana: «Siete il Barça, dovete parlare e scrivere nella nostra lingua»

Barcellona, il presidente alle giovanili: esprimetevi in catalano

di Leonardo Sacchetti

«Il Barça è molto più che un semplice club di calcio». Parole sante, Manolo. Parole sante. Peccato che Manuel Vazquez Montalban non sia qui per commentare l'ennesima notizia extraportiva della sua squadra del cuore: l'Fc Barcelona. Il suo presidente - eletto dopo una campagna elettorale dispendiosa quanto quella americana, come se quella carica fosse più importante di una Casa Bianca qualsiasi -, Joan Laporta ha detto quel che la politica catalana va ripetendo da trent'anni: se il Barça è la Catalogna, allora i suoi giocatori devono parlare e scrivere in cata-

lano. Semplice, no? Più che una squadra di club, il Barcellona è ormai assunto al rango di pseudo-nazionale. Con i «culé» (i tifosi azulgrana) non si scherza: persino la discussione su quale sarà il prossimo sponsor della squadra, sta sconquassando la città, visto che per questa stagione lo «sponsor» era l'Unicef. Parlando alla scuola estiva di una giovanile azulgrana, il presidente Laporta ha dichiarato: «Voi siete il Barça e per questo dovete sentire la responsabilità di far parte di un'identità culturale ben precisa. Per questo - ha concluso Laporta - dovete parlare e

scrivere in catalano». I ragazzi non si sono scomposti più di tanto. Proprio come fece Eto'o, la stella della prima squadra. «C'è una clausola affinché impari il catalano in un tempo ragionevole e mi sembra giusto», disse il camerunese. Il fatto è che «il Barça è molto più che un semplice club di calcio» e la Catalogna non è come una regione italiana a statuto speciale. È molto di più. Chiunque firmi un contratto di lavoro a Barcellona si ritroverà tra le clausole quella della lingua catalana. In 30 anni, Jordi Pujol (storico presidente democristiano della comunità) ha scommesso tutto su

questo punto: i catalani non sono spagnoli e visto che in Catalogna c'è lavoro, cosa meglio dell'obbligo al catalano può garantire unità politica? E infatti, tutti i partiti, a Barcellona, sono nazionalisti. Catalanisti. E di pochi giorni fa la partita amichevole, giocata in uno stadio in Siberia, tra le «nazionali» di Spagna e Catalogna di calcetto. Apriti cielo: la politica spagnola si è spaccata tra favorevoli (tutti i nazionalisti, non solo catalani) e i conservatori del Partito Popolare. I socialisti hanno minimizzato: nemmeno la Fifa di Blatter ha avuto il coraggio di riconoscere la partita. E se non lo fa quel furbacchione di Blatter...

Dunque, Laporta si è inserito in questo filone, senza dire niente di più di quanto i catalani si sentono ripetere ogni giorno: la nostra lingua è il catalano e non il castigliano (è la stessa Costituzione a dirlo). Quel che Laporta non vuol vedere è che la storia, i successi e la gloria del Barça si poggiano su una miriade di calciatori non solo «spagnoli» ma persino francesi, russi, brasiliani, olandesi. Ma forse è proprio Eto'o ad aver compreso l'ambiente azulgrana, visto che sono passati tre anni da quel suo «tempo ragionevole» per imparare il catalano. È proprio vero, Manolo: «Il Barça è molto più che un semplice club di calcio».

BREVİ

Calcio

Spareggio playoff: tra Spezia e Verona finisce 2-1

Verona in vantaggio nel primo tempo con un gol di Sibillano; ma nella ripresa il brasiliano Do Prado guida i liguri alla rimonta: prima procurandosi un rigore, (trasformato da Severino), poi segnando il gol della vittoria.

Formula Uno

Alonso più veloce nelle «libere» a Indianapolis

Fernando Alonso è stato il più veloce anche nella seconda sessione delle prove libere del Gp degli Stati Uniti. Il campione della McLaren, più veloce anche in mattinata, ha girato in 1'12"156, davanti di 153 millesimi a Lewis Hamilton. Terza la Ferrari di Felipe Massa (1'12"435), Raikkonen 4'.

Disabili

Brasile, una tavola da surf per non vedenti

Anche i non-vedenti possono praticare il surf, con una tavola speciale elaborata dal coordinatore della Escola Radical de Surfe di Santos.